



MEMORIE DI PANDEMIA

SULLA PROFESSIONE DEL SOCIOLOGO
IN EPOCA DI PANDEMIA

di

Flora Frate

Flora Frate

Deputata della Repubblica

sociologa

insegnante di filosofia e scienze umane

In questo momento storico di profonda crisi socio-economica, la riflessione circa il contributo che può dare la sociologia, e dunque i sociologi, mi sembra opportuna e doverosa.

Dal Governo arrivano chiari segnali di riconoscimento di questo ambito professionale, coinvolgendo sociologi di alto profilo nella *task force*; a nominare un sociologo è proprio il Presidente del Consiglio che nel suo discorso sul nuovo umanesimo cita esplicitamente il noto Elias. Sembra una condizione ottimale per discutere della centralità del sociologo e della sociologia.

Eppure, queste parole sembrano prive di significato o comunque non vengono raccolte, con un silenzio assordante della classe accademica e della maggior parte dei professionisti.

In realtà il sociologo attento non può non soffermarsi sulle trasformazioni che stanno avvenendo grazie allo *smartworking*, alla didattica a distanza, al processo di digitalizzazione dei servizi, che se da un lato ridisegnano le regole del lavoro e della produzione, dall'altro contribuiscono profondamente a rimodulare i rapporti antropologico-sociali con ricadute persino nei territori e nelle relazioni familiari.

Questi sono soltanto alcuni degli esempi per dire che la pandemia fa emergere tutto d'un colpo non soltanto le fragilità del nostro Paese, ma proprio un mutamento sistemico, di cui però non emergono categorie analitiche per studiarlo e processarlo.

Dico questo perché, come è noto, la sociologia è una scienza che si afferma con la rivoluzione industriale, e con più solidità durante la crisi sociale ed economica degli anni'60, e prima di essere una scienza di prossimità - se pensiamo alle scienze umane e sociali in toto - essa si caratterizza per la sua forte valenza critica, con una consistente propensione all'analisi e alla ricerca sociale.

Una sociologia che ha saputo dare per lungo tempo uno slancio alla politica; è stata in grado di guidare i processi di innovazione, di produrre un modello sociale e culturale tale da dettare per molto tempo l'agenda setting.

La sociologia è il motore dello sviluppo di quelle scienze umane e sociali che hanno liberato l'uomo dalla sua condizione servile rispetto al lavoro, stando dentro i processi di cambiamento e dando la cassetta degli attrezzi per disegnare l'asset sociale di riferimento in risposta al processo di urbanizzazione e di industrializzazione.

È proprio in quel momento che la sociologia conquista la sua funzione scientifico-sociale, il suo statuto epistemologico e il suo paradigma di riferimento.

Oggi, invece, sembra aver perso la spinta immaginativa, le domande empiriche, le riflessioni. Abdicando così anche al suo compito professionale. Il sociologo finisce col non avere la sua utilità economico e sociale. Uno smarrimento che spinge a chiederci se ha

ancora senso parlare della professionalità del sociologo e di quale potrebbe essere addirittura il ruolo della disciplina nella pandemia.

Non arrivano risposte in merito. Proprio quando c'è più bisogno del pensiero sociologico per dirimere la transizione, ci ritroviamo a domandarci “ma di cosa si occupa un sociologo?”. La definizione generale vuole il sociologo impegnato principalmente nella ricerca sociale e nelle tecniche di valutazione, come studioso dei fenomeni sociali tenendo conto dei processi di interazione sociale che avvengono nei gruppi, negli enti, nelle istituzioni.

Questa definizione è giusta nella misura in cui si vuole distinguere il sociologo ricercatore dal semplice laureato in sociologia. Quest'ultimo non può dirsi scienziato sociale, come il laureato in economia non può dirsi economista; la differenza risiede nella professionalizzazione, che nel caso del laureato in economia si declina attraverso il consulente del lavoro o il commercialista.

Il sociologo professionista, invece, come si declina? Dire che si occupa di sondaggi è ben altra cosa rispetto all'essere esperto di ricerca sociale o della valutazione delle politiche pubbliche. In un'azienda, in un ente, in una organizzazione, il sociologo può essere utile nella misura in cui progetta, valuta o dirige il cambiamento. Un professionista che avvalendosi di altri esperti quali economisti, assistenti sociali, statistici è dotato di propri strumenti di analisi, è in grado di avere

una visione d'insieme, di analizzare i punti critici, di proporre soluzioni in ogni ambito.

Indubbiamente inquadrata dall'Istat come alta figura intellettuale e scientifica, ancorché faticosi a distinguersi, il sociologo a conti fatti non trova spazio e riconoscimento nel mercato del lavoro.

Non ci sono concorsi specifici e si finisce per assimilare il sociologo genericamente alla figura di amministrativo: l'impiego dei sociologi nel privato con un contratto di lavoro specifico, escludendo qualche raro caso riconducibile al terzo settore e al no-profit, è davvero scarso.

Eppure, le macroaree di riferimento sono molto vaste. A tal proposito, Dettori distingue l'area delle politiche del welfare, della salute e del benessere, della metodologia e della ricerca, delle politiche di sviluppo rurale, urbano, ambientale, del terzo settore e della cooperazione internazionale, del lavoro e delle organizzazioni, della comunicazione, informazione e dei processi culturali e dei media, delle politiche pubbliche e delle istituzioni, del diritto e della mediazione dei conflitti, della formazione del capitale umano.

Ognuna di queste aree prevede l'impiego della figura del sociologo, ma di fatto questa non trova una reale collocazione se non attraverso altri titoli. Insomma, è improbabile che il sociologo venga assunto per fare proprio il sociologo e ammesso che possa essere contemporaneamente un comunicatore, un sondaggista, un sanitario, un esperto di relazioni sociali, un

mediatore, tutto ciò non può prescindere dal conseguimento di una formazione specifica.

E, dunque, è ragionevole pensare che il sociologo non abbia mai avviato quel processo di normalizzazione all'interno del sistema economico e produttivo. Al sociologo manca la terza gamba, dopo la teoria e il metodo scientifico che è appunto l'operatività, la sua rappresentazione nell'immaginario collettivo. Le associazioni professionali su questo hanno avviato un sistema di certificazione che prevede il riconoscimento del sociologo di base e del sociologo specialista. Mi riferisco alla nota certificazione Uni.

Ma al momento vedere delle ricadute positive in termini di spendibilità delle competenze, senza un provvedimento normativo, è assai difficile.

Bibliografia e sitografia

E. Minardi, "Sociologia accademica e sociologia professionale", in C. Cipolla (a cura di), L'identità sociale della sociologia in Italia, FrancoAngeli, Milano, 2012, pp.81-94

Sociologia italiana, Ais journal of Sociology n.1, Egea aprile 2013

Sociologia italiana, Ais journal of Sociology n.4

Quale futuro per la professione del sociologo? (*What future for the Sociological profession?*), di Maria Dettori, Egea 2014

<https://statistiche.atlantedelleprofessioni.it/Area-giuridica-e-politico-sociale/scienze-sociali>

<https://sociologiaclinica.it/sociologia-relazionale-per-un-nuovo-approccio-di-sociologiaapplicata-pratica-e-clinica-ai-problemi-sociali/>

MEMORIE DI PANDEMIA

Questa collana di piccoli quaderni non è una iniziativa editoriale, ma uno strumento per dare voce a coloro che, a partire dal loro ambito di lavoro sociale, vogliono dare voce a sensazioni, riflessioni, prime elaborazioni provocate dalla estesa e drammatica situazione prodotta dalla pandemia da Covid-19, non solo in un tempo breve, ma di lungo periodo.

In questa prospettiva si è ritenuto di condividere quanto viene messo a disposizione di tutti, nel contesto della rete di comunicazione e di cooperazione che si sta sviluppando con il *LAB di sociologia applicata pratica clinica*.



www.sociologiaclinica.it

